



Istantanee

1



*Vai al contenuto multimediale*

Anna Maria Pistorino

# Silvana, uno dei tanti





[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[www.narrativaracne.it](http://www.narrativaracne.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-1896-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2018

*Dedicato a  
Monsignor Giovanni Marra  
Pastore di eccezionale bontà*



*Da soli valiamo ben poco  
devo alla mia amica Rosa Aliberti  
vedova Scalisi se ho deciso di parlare  
di un problema sociale  
dalle tinte forti.*



## Prefazione

Silvana è il nome della protagonista della storia e rappresenta uno dei tanti casi di prevaricazione e maltrattamenti che avvengono in Italia e nel mondo con la complicità di chi avendo il dovere di proteggere il debole, non solo non lo fa, ma spesso, con il proprio comportamento, dà una mano a chi prevarica.

È una storia forte di impotenza e di sofferenza indecrivibile e, per certi versi, inimmaginabile in una società che si dichiara civile. Si fa un gran parlare dei trattamenti disumani che i deboli subiscono in continenti che noi Europei dichiariamo sottosviluppati, ma forse, faremmo meglio a tenere sotto controllo i problemi di casa nostra gestendoli con oculatezza e mancanza di quell'avidità che fa pensare che, chi la gestisce, creda di essere immortale e di poter godere di profitti illeciti per sempre. Io ho toccato con mano i fatti che mi accingo a narrare anche se, andare a ritroso nel tempo e rievocare tante sofferenze mi farà cadere, sicuramente, in momenti di frustrazione. Spero, che la mia testimonianza serva a scuotere le coscienze delle persone preposte ai controlli dei più deboli.

Silvana era una giovane donna che esercitava la professione di avvocato. Aveva lavorato seriamente e con impegno per assicurare a sé e alla figlia una vita dignitosa. Quando sembrava che fosse riuscita nel suo intento il destino le diede un forte manrovescio sotto forma di una malattia debilitante ma non invasiva visto che tante persone vittime dello stesso male riescono a gestirsi con dignità.

PARTE PRIMA

*L'infanzia felice ma non troppo*



La signora Orsola Di Stefano non era più giovanissima quando si accorse di essere in stato interessante per la sesta volta, superato un primo attimo di smarrimento, alzò gli occhi al cielo e, dato che era profondamente religiosa, ringraziò il Signore per il nuovo evento che sarebbe giunto in famiglia. Meno serenamente, accolse la notizia il marito che, essendo più in là con gli anni, non vedeva di buon occhio il nuovo arrivato. E meno che mai fu felice quando la bella Orsola, Orsolina per i parenti più stretti, Uzza per il coniuge, gli comunicò che sarebbe stato necessario comprare tutto il corredino per il neonato dal momento che ella, considerata la propria età, pensando di essere preservata da altre maternità, aveva regalato tutti gli indumenti necessari per la nascita, alla chiesa.

«Generosa come sempre!» commentò acidamente Giuseppe e, facendo buon viso a cattiva sorte, si preparò ad aprire i cordoni del suo ben fornito portafoglio che teneva sempre accuratamente assai tirati. E, pratico come era, essendo geloso della moglie al punto di non farla mai uscire da sola, suggerì alla consorte di dare la bella notizia al

cugino Giuseppe Di Stefano che, ogni qual volta gli era possibile, non mancava di regalarle i biglietti dei suoi concerti programmati a Messina o nelle vicinanze.

Alla sollecitazione Orsola sorrise indulgente: «Non ti sembra vero di allontanarmi per qualche tempo da mio cugino, cosa credi che non mi sia accorta che morivi d'invidia tutte le volte che egli mi faceva recapitare i biglietti per il teatro?»

«Ma figurati! – si difendeva Giuseppe – io non ti ho mai impedito di frequentarlo, non ti ho mai accompagnato tanto sono sicuro dei fatti miei! E poi sapevo di fare felice tua cugina Maria alla quale piaceva tanto la voce di Peppino. E poi, parliamoci chiaro vuoi mettere quel damerino con me?»

Orsolina lo guardò con sufficienza: «Lasciamo stare che è meglio, certo quel damerino come lo chiami tu, ha la sensibilità che tu non possiedi, tu pensi solo a te stesso, se così non fosse non mi ritrovarei alla mia età ancora alle prese con pannolini e nottate da fare».

Certo che quando Orsola partiva in quarta non la teneva più nessuno: «Non dimenticare che per colpa della tua grande sensibilità, io, subito dopo sposati sono dovuta scappare dal medico!»

Peppino arrossì violentemente e, per evitare il prosieguo pensò bene di tagliare corto avvisando la moglie che era stanco e desiderava andare a letto.

«Ma certo – commentò ironica la donna – quando non ti conviene batti in ritirata! Manco a dirlo».

Giuseppe volò in camera: sapeva bene a cosa si riferisse la mogliettina e, certamente non desiderava tornare su un argomento che, a suo tempo, aveva suscitato tanto

scalpore in tutto il parentado e da cui egli ne era uscito moralmente malconco. Orsola, data l'occasione ritornò indietro nel tempo e proprio alla sua prima infelice notte di nozze. La sua bellezza era tale da potersi definire perfetta, inoltre aveva avuto una buona educazione tanto che a quel tempo, quando andare a scuola era un privilegio, ella aveva frequentato sino all'ottava classe corrispondente alla attuale terza media e, dati i brillanti risultati conseguiti avrebbe di certo continuato oltre se, un malaugurato incidente non glielo avesse impedito. Eh sì, Orsola era senza dubbio una ragazza educata ma aveva anche un bel temperamento e, all'occasione, sapeva farsi rispettare! Pur essendo una vera bellezza: era alta solo un metro e sessanta ma era così ben fatta da suscitare ammirazione in chiunque la incontrasse, ella era di una semplicità disarmante. Senza eccedere ella metteva in mostra il suo vitino di vespa e, pur non portando scollature, il suo busto colpiva per le deliziose proporzioni.

La ragazza portava i lunghi capelli corvini raccolti in uno chignon che faceva risaltare l'ovale perfetto del viso sul quale brillavano gli occhi neri come carboni. Il naso e la bocca erano di una perfezione mozzafiato e persino le orecchie erano oggetto di critiche benevole. La pelle, poi, era di un candore abbagliante! Non era, infine, da sottovalutare la grazia e la modestia con le quali era solita intrattenersi con amici e parenti. Va da sé che ella avesse diversi corteggiatori che teneva a bada con un ritornello convincente: «Sono piccola, per il momento non posso impegnarmi più in là si vedrà». In altri tempi Gigliola Cinquetti avrebbe detto: “Non ho l'età” Per tale motivo Orsola si sentiva tutelata da ogni molestia per cui rimase

molto sorpresa quando un professore le si rivolse con un apprezzamento non propriamente decente.

Superato il primo momento di sorpresa mentre i compagni di classe ridacchiavano ella non trovò di meglio, senza minimamente battere ciglio, che scaraventare l'inchiostro del calamaio, addosso all'incauto corteggiatore. In verità più di un compagno asserì che Orsola avesse lanciato contro l'insegnante addirittura proprio il contenitore di vetro che, per fortuna non si ruppe consentendo a Orsola e parenti di dare per buona la loro versione. Mentre Orsola seraficamente si godeva il risultato della sua azione, in classe succedeva il finimondo: i compagni sghignazzavano mentre il professore non trovò di meglio che attaccarsi al campanello dicendo al bidello che con stupore lo vedeva in una condizione non troppo dignitosa, di chiamare il direttore. A quei tempi le donne non avevano ancora iniziato la battaglia per chiedere il dovuto rispetto e fu così che la povera ragazza fu sospesa dalla scuola! Come dire oltre al danno morale anche la beffa!

Orsola non si sarebbe mai aspettata un castigo tanto grave e la delusione fu tale da cambiarle la vita. Quando ella aveva visto il viso e il vestito del professore macchiati d'inchiostro ne aveva provato intima e profonda soddisfazione ma subito dopo, osservando la faccia feroce del professore si era resa conto che la sua non era stata una gran pensata e temette per la sua incolumità e quasi si sentì sollevata al momento che egli chiese l'intervento del direttore. Santa ingenuità! La solidarietà maschile non conosce limiti! Il dirigente dopo aver sentito le lamentele dell'insegnante pensò bene di interrogare gli alunni. Ma in terra di mafia va da sé che ognuno di loro dichiarasse o

di non essersi accorto di niente o di non aver sentito niente. Solo dietro sollecitazioni e minacce qualcuno ammise di aver visto il docente imbrattato senza sapersi spiegare come fosse potuto succedere.

Al dirigente che li teneva d'occhio non sfuggirono i loro sorrisetti ironici né tantomeno i loro sguardi d'intesa per cui chiese all'insegnante di passare in direzione alla fine delle lezioni e alla signorina Orsola Di Stefano, come la chiamò con una punta d'ironia, di andare a scuola il giorno seguente accompagnata almeno dalla madre. Le lezioni proseguirono in maniera penosa: i ragazzi erano distratti e, a bella posta, provocavano il professore mentre egli non vedeva l'ora che quel tormento finisse chiedendosi con una certa preoccupazione come sarebbe andato il colloquio con il superiore. Finalmente, le lezioni ebbero termine e il professor Santini che nel frattempo si era organizzata una difesa, si avviò con passo sicuro verso la direzione.

«Avrebbe dato una lezione a quella smorfiosa e boriosa che non aveva saputo apprezzare i suoi complimenti!» Con fare deciso appoggiò la mano alla maniglia della porta, l'aprì ed entrando nella direzione andò a porsi a lato della scrivania del superiore e, prima che questi potesse profferire parola lo attaccò come un fulmine: «Direttore, come vede mi sono preso cura di venire a chiarire lo spiacevole equivoco creatosi stamane con quella piccola stupida. Come ella ben saprà la ragazza non ha un sicuro riferimento maschile visto che il padre lavora spesso all'estero e anche gli zii, mariti delle sorelle della madre, contano poco nella sua vita per cui non essendo abituata a relazionarsi con uomini, crea problemi, come ella ha potuto constatare stamattina» Prese fiato e stava per continuare con le sue

accuse quando il superiore lo bloccò invitandolo ad accomodarsi al posto giusto e cioè, davanti a lui. Quelle parole furono per il docente una vera doccia fredda e accomodandosi nel posto indicato si dispose ad ascoltare quanto il dirigente aveva da comunicargli e cioè che in qualunque modo fossero andati i fatti la sua posizione scolastica era compromessa per cui sarebbe stato opportuno chiedere il trasferimento per l'anno successivo. Quanto al proseguo per il presente anno scolastico, egli suggeriva di usufruire di almeno venti giorni di malattia, quanto bastava per tacitare i pettegolezzi. Le parole del direttore pronunciate in modo deciso e severo furono tante stilette per il nostro bellimbusto che vedeva così naufragare miseramente tutte le sue velleità di farla franca in una situazione veramente pericolosa per il suo avvenire.

Cionondimeno, decise di insistere nella difesa personale asserendo che egli non era responsabile dell'atteggiamento nevrastenico della Di Stefano per la quale egli aveva intenzione di chiedere una perizia sanitaria. Non l'avesse detto mai!

Il dottor Contisi, già arrabbiato per le troppe libertà prese nei suoi confronti dal professore Santini, divenne più nero del carbone e, pensando allo scandalo che ne sarebbe nato per colpa di quell'incosciente e alle ripercussioni che, di sicuro ne sarebbero nate sulla propria carriera fino ad allora onorata, gli sibilo: «Egregio professore, parliamoci chiaro, lei, di sicuro, qualche parolina di troppo a quella povera ragazzina della quale conosce tanto bene la situazione personale, l'avrà detta dal momento che l'alunna ha reagito subitaneamente con tanto vigore! E poi, guardi che non mi sono sfuggiti gli atteggiamenti e gli sguardi maliziosi degli